
Süddeutsche Zeitung

MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK, KULTUR, WIRTSCHAFT UND SPORT

07.05.2025

Cancelliere al secondo tentativo

Friedrich Merz non ottiene la maggioranza necessaria al Bundestag al primo scrutinio. Poiché ciò non è mai accaduto nella storia della Repubblica Federale, il presidente della CDU inizia il suo mandato in una posizione indebolita.



Di Markus Balsler - Berlino

Dopo una sconfitta storica, il leader della CDU Friedrich Merz è riuscito a entrare nella Cancelleria federale al secondo tentativo. Nel pomeriggio, il 69enne è stato eletto dal Bundestag decimo Cancelliere tedesco. Merz ha ottenuto 325 voti, raggiungendo così la maggioranza assoluta necessaria di almeno 316 parlamentari. La giornata che sarebbe diventata la più importante della sua carriera politica era però iniziata con una debacle. Al mattino, Merz aveva ottenuto solo 310 voti al primo scrutinio, risultando così sconfitto. Alcuni deputati della coalizione nero-rossa avevano fatto fallire il leader della CDU nelle votazioni segrete.

La CDU/CSU e la SPD contano complessivamente 328 parlamentari. In nessuna delle elezioni del cancelliere nella storia tedesca del dopoguerra si era mai verificata una sconfitta. Finora tutti i candidati erano stati eletti al primo scrutinio.

Non era chiaro se i deputati dell'Unione o dell'SPD fossero responsabili dei voti mancanti.

All'interno dell'Unione, l'improvviso cambio di rotta di Merz, con l'ammorbidente del freno all'indebitamento per le spese di difesa e un fondo speciale di miliardi di euro per le infrastrutture, aveva suscitato critiche. All'interno dell'SPD c'erano state riserve di principio nei confronti di Merz, ma anche i deputati rimasti a mani vuote nell'assegnazione delle cariche potrebbero avergli tolto i voti.

La coalizione nero-rossa, sicura della vittoria, non era evidentemente preparata a questo falso avvio. Dopo la sconfitta, i gruppi parlamentari e i giuristi del Bundestag hanno esaminato per ore quando si potesse

indire al più presto un nuovo scrutinio. I Verdi e la Sinistra hanno infine consentito, con il loro consenso a una riduzione dei termini, lo svolgimento di un secondo scrutinio nel pomeriggio stesso. Per la rapida ripetizione delle votazioni era infatti necessaria una deroga al regolamento del Bundestag con una maggioranza dei due terzi.

Prima del secondo scrutinio, l'Unione e l'SPD hanno richiamato all'ordine i propri ranghi. "Tutta l'Europa, forse anche il mondo intero, guarda a questo secondo scrutinio", ha ammonito pubblicamente il leader del gruppo parlamentare Jens Spahn. Il leader dell'SPD Lars Klingbeil avrebbe "dato un messaggio chiaro" in una riunione straordinaria del gruppo parlamentare, secondo quanto riferito dai ranghi dell'SPD.

Con la maggioranza ottenuta al secondo tentativo, si è conclusa una fase di stallo politico durata sei mesi in Germania. Esattamente sei mesi prima, la coalizione a tre tra SPD, Verdi e FDP guidata dall'ex cancelliere Olaf Scholz era stata spazzata via da violente controversie, rendendo necessarie elezioni anticipate. Merz si era posto l'obiettivo di presentare rapidamente una nuova coalizione funzionante. Alcuni considerano il fallito inizio un pesante fardello. "Non è di buon auspicio per il nuovo governo", ha affermato la leader del gruppo parlamentare dei Verdi Britta Haßelmann. Il leader della CSU Markus Söder ha messo in guardia dai "commenti beffardi dell'AfD": il rischio di un fallimento del nuovo governo "può essere un presagio di Weimar". Le conseguenze sarebbero "incalcolabili".

Oltre ai deputati, alla prevista elezione del cancelliere era presente anche l'ex rivale di Merz ed ex cancelliera Angela Merkel (CDU). In seguito alla disputa con Merkel, Merz aveva voltato le spalle alla politica. La nuova coalizione di governo nero-rossa è già la quinta coalizione tra l'Unione e i socialdemocratici. Finora, tuttavia, si è trattato sempre di grandi coalizioni, ovvero alleanze tra i due gruppi parlamentari più forti. Poiché alle elezioni federali di fine febbraio l'SPD è finita dietro l'AfD, questa volta il vantaggio in termini di voti è esiguo e ammonta a soli dodici voti. Ciò potrebbe rivelarsi problematico anche in future votazioni.

Poco dopo la sua elezione, Merz ha ricevuto il decreto di nomina dal presidente federale Frank-Walter Steinmeier. Solo con questa consegna il potere ufficiale passa al nuovo governo. Dopo l'appuntamento al castello di Bellevue, il cancelliere è dovuto tornare al Bundestag per prestare giuramento. Successivamente, Steinmeier ha consegnato i certificati di nomina ai 17 ministri del nuovo governo federale, che hanno poi prestato giuramento al Bundestag. Merz aveva annunciato che già mercoledì avrebbe effettuato visite di insediamento a Parigi e Varsavia. Venerdì Merz incontrerà a Bruxelles la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il segretario generale della NATO Mark Rutte. Alla luce del cambiamento di rotta nella politica estera degli Stati Uniti sotto la presidenza di Donald Trump e delle minacce provenienti dalla Russia, gli alleati europei attendono che la Germania, in quanto paese più importante dell'UE, abbia nuovamente un governo in grado di agire.

Elezione del cancelliere

Nella storia della Repubblica Federale Tedesca non è mai successo che un cancelliere non venisse eletto al primo scrutinio. Naturalmente, i partner della coalizione hanno immediatamente iniziato a cercare i dissidenti e le loro motivazioni, mentre l'AfD, partito di estrema destra, ha accolto con favore l'autodistruzione del nuovo governo prima ancora che entrasse in carica.



La questione della responsabilità

All'interno dell'SPD si respinge con forza ogni responsabilità per il dramma elettorale che ha visto protagonista Friedrich Merz. Il gruppo parlamentare è unito, si dice. Ma chi guarda con attenzione può scoprire numerose crepe sottili nella facciata.

Di Vivien Timmler

In realtà era tutto come al solito. Martedì mattina, alle otto in punto, il gruppo parlamentare dell'SPD si è presentato all'appello. Tutto il gruppo? No. Una deputata era in ritardo di dieci minuti, un'altra addirittura di mezz'ora. Ma poco prima delle nove, quando il gruppo parlamentare si è diretto verso l'aula plenaria, dove Friedrich Merz stava per essere eletto Cancelliere della Repubblica Federale di Germania, era chiaro: quel giorno il gruppo parlamentare SPD era al completo. I 120 deputati del Bundestag: tutti presenti. L'atmosfera al mattino era "del tutto normale", si è detto in seguito. Certo, quando Olaf Scholz e Lars Klingbeil hanno fatto appello un'ultima volta alla responsabilità dei deputati durante la seduta, tutti giocavano distrattamente con i loro cellulari. Ma era sempre così, niente di insolito. Nessuno immaginava che due ore dopo sarebbe successo qualcosa di estremamente insolito, che l'elezione di Friedrich Merz a Cancelliere federale sarebbe fallita per non aver raggiunto i 316 voti necessari. E quelli che in seguito hanno affermato di averlo intuito, non lo dicono.

Alla fine, tutto questo era anche un monito per Klingbeil?

Di solito con i socialdemocratici funziona diversamente. Di solito si vede arrivare un disastro. Allora tutti quelli che vogliono votare "no" contro la maggioranza si riuniscono, alcuni si lasciano dissuadere, gli altri si schierano davanti al gruppo parlamentare e dicono: "Non lo faremo". Per un presidente di frazione, questo modo aperto di gestire il dissenso ha un enorme vantaggio: sa a che punto è e può prevedere come si schiereranno le maggioranze. Lars Klingbeil martedì non ha potuto farlo. Non è chiaro quanti dissidenti provenissero dalla sua frazione e quanti dall'Unione.

I politici di entrambi i partiti hanno subito puntato il dito gli uni contro gli altri. Tuttavia, anche all'interno dell'SPD nessuno esclude che tra i socialdemocratici ci possano essere stati uno o due dissidenti. Si dice che ci siano sempre due, tre, quattro insoddisfatti e che, finché prendono una decisione da soli, non la rendono nota al gruppo parlamentare. Ma molti di più, addirittura tutti e 18? Impossibile. Non è passato molto tempo, infatti, da quando l'SPD ha sottoposto ai propri membri il voto sull'accordo di coalizione con l'Unione. Alla fine l'84,6% dei compagni ha votato a favore, alcuni a malincuore, ma alla fine si è registrata una netta maggioranza. Molti deputati del Bundestag, come hanno riferito martedì, considerano questo

voto vincolante, un chiaro messaggio che la base vuole questa coalizione con la CDU e la CSU. E questa coalizione non esiste senza l'elezione di Friedrich Merz. A ciò si aggiunge il fatto che anche l'SPD è un partito con responsabilità di governo. Nessuno osa mettere consapevolmente e volontariamente a repentaglio la stabilità del Paese. "Chi fa una cosa del genere non dovrebbe stare qui", afferma un deputato.

Ma la verità è anche che un numero rilevante di deputati SPD non nasconde di non ritenere Friedrich Merz adatto alla carica di Cancelliere federale. Qualche settimana fa, alcuni di loro annunciavano ancora con aria spavalda in circoli ristretti: "Non lo voterò". Ma alla fine nessuno l'ha più detto. Non perché il leader della CDU abbia improvvisamente convinto tutti, ma perché hanno capito che un no non gioverebbe né all'SPD, né alla futura coalizione, né al Paese. C'è però un'altra spiegazione per i possibili dissidenti all'interno del gruppo parlamentare dell'SPD, che martedì a mezzogiorno è stata articolata a bassa voce da diversi deputati. Da quando lunedì a mezzogiorno è stata inviata la proposta per la nuova leadership del gruppo parlamentare, in alcuni casi il malcontento latente per la composizione del gabinetto si è trasformato in rabbia. Rabbia perché Klingbeil, dopo il governo, vuole plasmare anche il gruppo parlamentare secondo i propri desideri. Rabbia perché dopo il popolare Rolf Mützenich anche il popolare Hubertus Heil dovrebbe rimanere a mani vuote. Rabbia per il fatto che sempre meno deputati osano dire ciò che pensano.

È possibile che qualcuno abbia voluto segnalare a "Lars" che così non va. Una sorta di monito per Klingbeil, quindi.

Altri nel gruppo parlamentare lo considerano assurdo. "Non votare Merz non migliora la posizione dell'SPD", dice uno. Una cosa è chiara, però: improvvisamente si pone la questione se Klingbeil abbia davvero il controllo del suo gruppo parlamentare. L'immagine di un nuovo inizio armonioso all'interno dell'SPD inizia a incrinarsi. Klingbeil stesso non può pensarci martedì. È in modalità crisi. E dopo la seconda riunione del gruppo parlamentare della giornata, in cui viene anche pronunciata la parola "crisi di Stato", è continuamente in giro. Prima va da Merz. Poi dai Verdi. Poi con i Verdi nell'ufficio di Merz, dove nel frattempo è arrivata anche la sinistra. Poi di nuovo nei locali dei Verdi e infine nell'ala dell'SPD al piano del gruppo parlamentare.

Poco dopo le due, Klingbeil si presenta davanti ai microfoni. "La situazione in cui ci troviamo è grave", dice. La guerra in Ucraina, la situazione economica, la polarizzazione interna: "Per questo è importante che la Germania abbia un governo stabile". È "grato" che, grazie ai Verdi e alla Sinistra, ci sia ancora oggi un secondo turno elettorale. E parte dal presupposto che questa volta si raggiungerà la maggioranza necessaria.

Successivamente, il gruppo parlamentare si riunisce per la terza volta nella giornata. Lars Klingbeil ribadisce ancora una volta ai deputati cosa bisogna fare ora. Tutti lo sanno, ma il leader dell'SPD lo fa comunque. La Germania non può permettersi di essere percepita come instabile in questa difficile situazione politica mondiale, avrebbe detto Klingbeil. Successivamente, la segretaria parlamentare Katja Mast ha spiegato ancora una volta le modalità di voto, per sicurezza. Non si sa mai. Non si potrà mai sapere se questo abbia contribuito al fatto che Merz abbia effettivamente ottenuto la maggioranza dei voti necessaria al secondo scrutinio. In ogni caso, Klingbeil mostra chiaramente il suo sollievo nell'aula plenaria. Al termine della seduta, si reca direttamente da Merz e si congratula con lui per primo. Perché una cosa è chiara: senza cancelliere non c'è vicecancelliere.

È stata fatta la storia, eccome

Come funziona l'elezione del cancelliere? Verranno resi noti i nomi dei dissidenti? Cosa c'è da sapere su questa giornata storica in Parlamento.



Di Lisa Nguyen, Karoline Meta Beisel, Jens Schneider, Sarah Crone, Kassian Stroh

Nessuno se lo sarebbe aspettato: il presidente della CDU Friedrich Merz non è stato eletto cancelliere al primo scrutinio nel Bundestag. Eppure, nei voti di prova all'interno dei gruppi parlamentari non c'erano stati dissidenti. Come è andato il primo scrutinio? Friedrich Merz avrebbe avuto bisogno di 316 voti per essere eletto cancelliere, ovvero la "maggioranza dei membri del Bundestag" richiesta dalla Costituzione. In totale hanno partecipato al voto 621 dei 630 deputati. Solo 310 hanno votato sì, quindi a favore di Merz. Hanno votato no 307 deputati, mentre tre si sono astenuti. È stato inoltre espresso un voto nullo.

Secondo le proprie dichiarazioni, il gruppo parlamentare dell'Unione e quello della SPD erano presenti al completo, quindi Merz avrebbe potuto contare su 328 voti dalla coalizione. Ciò significa che almeno 18 deputati della CDU/CSU e della SPD non lo hanno votato. L'Unione ha 208 seggi al Bundestag, la SPD ne ha 120.

Dopo il fallimento del primo scrutinio, la SPD ha dichiarato che la responsabilità non poteva essere attribuita ai propri deputati. Si presume che il loro consenso sia totale. Dopo il primo scrutinio, il gruppo parlamentare si era ritirato per consultarsi e aveva aggiornato il proprio orientamento su Merz come cancelliere con un appello nominale. Secondo fonti interne al gruppo parlamentare, il presidente dell'SPD e vice cancelliere designato Lars Klingbeil ha affermato di non avere il minimo indizio "che l'SPD non abbia votato all'unanimità".

Come funziona l'elezione del cancelliere? Le linee fondamentali dell'elezione del Cancelliere sono stabilite nell'articolo 63 della Legge fondamentale. I dettagli sono riportati in un documento dei Servizi scientifici del Bundestag del 2017. Su questo si basa anche la descrizione della procedura riportata sulla homepage della Cancelleria federale. Di conseguenza, ci sono tre fasi: nella prima fase elettorale, il Presidente federale presenta al Bundestag una proposta di elezione, come prima di questa seduta. Se la maggioranza assoluta, ovvero più della metà di tutti i deputati, vota a favore di questa proposta, il nuovo Cancelliere è eletto. Se questa maggioranza non viene raggiunta, come è successo martedì, si passa alla seconda fase elettorale. Secondo la Legge fondamentale, il Bundestag può quindi tentare nuovamente di eleggere un Cancelliere federale entro 14 giorni, sempre con la maggioranza assoluta. In teoria, in questo periodo possono esserci un numero illimitato di votazioni. Se l'elezione non ha esito positivo entro questi 14 giorni, si tiene "immediatamente" un nuovo scrutinio, in cui viene eletto chi ottiene la maggioranza relativa (cioè più voti di tutti i concorrenti).

Se viene raggiunta la maggioranza assoluta, il presidente federale deve nominare il candidato eletto. Se viene raggiunta solo la maggioranza relativa, il presidente può nominare il candidato eletto o, in alternativa, sciogliere il Bundestag. È già successo? Il fallimento al primo turno è una novità storica. Nella storia della Repubblica Federale, tutti i cancellieri, compresa la cancelliera Angela Merkel, sono stati sempre eletti al primo turno dal Bundestag. Tuttavia, alcune volte l'elezione del Cancelliere è stata molto combattuta: nella prima elezione del Cancelliere della Repubblica Federale nel 1949, Konrad Adenauer ha ottenuto un risultato perfetto. Ha ottenuto esattamente la maggioranza assoluta richiesta di 202 voti su 402 voti validi. Anche Helmut Kohl ha vinto le elezioni del Cancelliere nel 1994 con un margine molto stretto: ha ottenuto solo un voto in più della maggioranza assoluta.

Si saprà chi sono stati i dissidenti? Non è sicuro e piuttosto improbabile. Poiché l'elezione del Cancelliere è segreta, i dissidenti dovrebbero confessare di aver negato il voto a Merz. Poiché i voti mancanti dovrebbero provenire dai due gruppi parlamentari che in teoria dovrebbero sostenere il governo, questi deputati non dovrebbero avere alcun interesse a che i loro nomi vengano resi noti. A meno che un gruppetto non abbia concordato insieme di fare questo passo e qualcuno non parli.

Quali motivi potrebbero aver avuto i dissidenti della coalizione per votare “no”?

Sono ipotizzabili diverse ragioni. Se si guarda all'SPD, alcuni potrebbero rimproverare a Merz di aver accettato i voti dell'AfD in Parlamento a gennaio per far passare la sua mozione (poi senza conseguenze giuridiche) sulla migrazione poco prima delle elezioni federali. Ciò aveva suscitato rabbia e indignazione. Rolf Mützenich, fino a febbraio presidente del gruppo parlamentare dell'SPD, aveva affermato che Merz aveva aperto “le porte dell'inferno”. Questo sentimento era condiviso da molti socialdemocratici. Ma anche per alcuni deputati dell'Unione, il modo in cui è stata gestita la questione dell'AfD potrebbe essere stato un motivo per dare una lezione a Merz al primo turno: durante la votazione decisiva sulla mozione di risoluzione a gennaio, solo una deputata dell'Unione ha votato “no”, ma otto non si sono nemmeno presentate al voto.

All'interno dell'Unione ci sarebbero inoltre alcuni deputati che ritengono che l'Unione abbia fatto troppe concessioni all'SPD nei negoziati di coalizione, ad esempio sul numero dei ministeri: l'SPD dovrebbe occupare lo stesso numero di ministeri della CDU, nonostante abbia ottenuto un risultato nettamente peggiore alle elezioni federali. Infine, alcuni membri del partito rimproverano a Merz di aver “cambiato idea” sulla questione del freno all'indebitamento: durante la campagna elettorale Merz si era sempre espresso contro una riforma, ma a marzo ha poi concordato questo passo con l'SPD. Inoltre, è possibile che i deputati che non hanno ottenuto incarichi nel futuro governo vogliano dare una lezione al candidato in un'elezione segreta al primo turno, spesso partendo dal presupposto che otterrà comunque la maggioranza necessaria.

Seconda scelta

Friedrich Merz ha una certa esperienza nel inciampare sulla strada verso il potere. Il fatto che sia stato bocciato al primo scrutinio per la carica di Cancelliere federale è però un inizio davvero pessimo in questi tempi. Una giornata buia al Bundestag.



Di Daniel Brössler, Henrike Roßbach e Robert Rossmann

Nessuno al Bundestag voleva nuove elezioni, ad eccezione dell'estrema destra. Per molti è uno shock quando diventa chiaro che Merz è stato bocciato. Al secondo scrutinio, però, ce la fa. Con 325 voti a favore, viene eletto decimo cancelliere della Repubblica Federale.

Al mattino, sotto la cupola del Reichstag, il mondo è ancora a posto. Julia Klöckner, la nuova presidente del Parlamento, esorta i deputati a non scattare foto delle schede elettorali compilate. Ciò violerebbe il segreto del voto. Sono appena passate le nove e, a quell'ora, sembra ancora una giornata in cui tutto è sotto controllo. Friedrich Merz dovrebbe essere eletto decimo cancelliere federale. Nel castello di Bellevue, Frank-Walter Steinmeier attende di consegnare al nuovo cancelliere il documento di nomina. Il presidente federale può aspettare a lungo. Nulla andrà secondo i piani oggi, e certamente non secondo il calendario.

Poco prima delle dieci, l'aula si è nuovamente riempita, anche i deputati con cognomi che iniziano con le ultime lettere dell'alfabeto sono tornati dalle cabine elettorali, dove hanno votato uno dopo l'altro per decidere se il prossimo cancelliere della Repubblica Federale di Germania sarà Friedrich Merz. Con schede elettorali coperte, quindi in segreto. Klöckner è tornata al suo posto rialzato di presidente. Di fronte a lei, Friedrich Merz aspetta il suo momento. A rigor di termini, aspetta questo momento da due decenni, da quando è stato estromesso dalla presidenza del gruppo parlamentare dell'Unione da una certa Angela Merkel e si è ritirato dalla politica per un decennio. Anche sotto questo aspetto, in un certo senso, si chiude un cerchio in questa fredda e soleggiata mattina di martedì. Merz è seduto in basso, con lo sguardo fisso sui banchi del governo, mentre in alto, nella tribuna d'onore del Reichstag, la sua eterna avversaria osserva lo spettacolo dall'alto. Solo che è uno spettacolo diverso da quello che si aspettava.

Per diventare cancelliere gli servono 316 voti. È il numero magico.

Alle 10:05 Julia Klöckner dice: “Annuncio ora il risultato delle votazioni. Numero dei membri 630, voti espressi 621, schede nulle: una”. Ora arriva al punto: “Hanno votato sì”, Klöckner fa una pausa appena percettibile, “310 dei deputati, hanno votato no 307, astenuti tre”. Tutti nella sala plenaria e nella tribuna dei visitatori sanno in questo momento cosa significa questo risultato, ma la presidente del Bundestag deve attenersi alle formalità. “Il deputato Friedrich Merz non ha ottenuto la maggioranza richiesta di almeno 316 voti. Ai sensi dell'articolo 63, paragrafo 2, della Legge fondamentale, non è stato eletto Cancelliere della Repubblica Federale di Germania”, di nuovo una breve pausa, ‘non è stato eletto’.

Alle 10.30 Merz avrebbe dovuto essere nominato dal Presidente federale. A Schloss Bellevue è già tutto pronto, i giornalisti sono già seduti nella sala grande. Ma poi anche al castello arriva la notizia dal Bundestag. E scatena inizialmente un po' di confusione. Nel corridoio si sente un funzionario al telefono. "Dobbiamo riportare indietro il documento?", chiede. È una giornata storica, cupa, al Bundestag, ma non è una giornata di grandi discorsi. A rigor di termini, non è affatto una giornata di discorsi. L'articolo 63 della Legge fondamentale stabilisce che il Cancelliere federale "è eletto dal Bundestag senza discussione, su proposta del Presidente federale". Ciò deriva dalla consapevolezza che si è parlato abbastanza e che, dopo la campagna elettorale e le trattative di coalizione, ora è il momento della matematica. "È eletto chi ottiene la maggioranza dei voti dei membri del Bundestag. L'eletto è nominato dal Presidente federale", recita la Costituzione. Un po' di matematica, quindi: la CDU e la CSU hanno 208 deputati nel nuovo Bundestag, la SPD 120. Il totale è 328. Il Bundestag conta complessivamente 630 deputati. La maggioranza assoluta è quindi di 316 voti. Questo è il numero magico di oggi. È ciò che separa Friedrich Merz dal suo obiettivo. Se 316 deputati gli daranno il loro sì, Merz diventerà il decimo Cancelliere della Repubblica Federale di Germania. Un ostacolo che ovviamente supererà.

Al mattino lo credono ancora tutti. Non solo erano presenti tutti i deputati, ma l'atmosfera era anche ottima quando il gruppo parlamentare dell'Unione si è riunito alle otto del mattino, hanno riferito i partecipanti alla riunione. Merz è stato applaudito in piedi. Cosa potrebbe ancora andare storto? Era questa la sensazione. Dopotutto, nella storia della Repubblica Federale, tutti i cancellieri sono stati eletti al primo scrutinio. Certo, qualche volta è stata dura. Nel 1949 Konrad Adenauer fu eletto con un solo voto di scarto. Anche Helmut Kohl vinse una volta con un solo voto. L'Unione e la SPD non formano più quella che si potrebbe definire una grande coalizione. Ma in realtà proprio questo, almeno così si pensava, avrebbe dovuto avere un effetto disciplinante. Già solo per il grande blocco all'estrema destra in plenaria, l'AfD, che è diventato la seconda forza politica nel Bundestag e che dalla scorsa settimana è stato classificato dall'Ufficio federale per la protezione della Costituzione come sicuramente di estrema destra.

L'AfD non riesce a credere alla sua fortuna dopo la sconfitta di Merz al primo scrutinio. È un buon giorno per la Germania, dice Tino Chrupalla, "è così che bisogna definirlo e così che si può definire". Insieme alla sua co-presidente Alice Weidel, è circondato dai giornalisti. "Noi dell'Alternativa per la Germania ci siamo presentati per rimettere in piedi questo Paese e rappresentare gli interessi del nostro Paese e della nostra popolazione. Finalmente", annuncia Weidel. Il suo partito è pronto ad assumersi la responsabilità di governo. "Merz dovrebbe dimettersi immediatamente e si dovrebbe aprire la strada a nuove elezioni nel nostro Paese". Nessuno, tranne l'estrema destra, vuole nuove elezioni in questo momento. Ma come andare avanti? Dopo lo shock iniziale, molti pensano ancora che si possa semplicemente indire rapidamente un secondo turno elettorale. Votare di nuovo in fretta, eleggere Merz cancelliere in tempo per il suo viaggio a Parigi. Il presidente francese Emmanuel Macron lo sta aspettando lì.

Non sembra proprio che si sia preparato per questa eventualità

La Germania è tornata, questa era la promessa di Merz. Da quando sei mesi fa è fallita la coalizione semaforo, in Europa c'è un vuoto. Negli Stati Uniti Trump è tornato alla Casa Bianca, ha inviato messaggi d'amore a Mosca e ha umiliato il presidente ucraino davanti agli occhi del mondo. In questa situazione, Macron non è stato l'unico a ritenere che il Paese più grande dell'UE e la terza economia mondiale avessero finalmente bisogno di un governo pienamente operativo. Alla vigilia della seduta del Bundestag, Olaf Scholz, il cancelliere della coalizione fallita, è stato salutato dalla Bundeswehr con una cerimonia militare in grande stile. Alla luce delle torce, ha tenuto un discorso dignitoso che ha sintetizzato ciò che molti ancora ritenevano certo in quel momento: che la Germania fosse un modello da seguire. "In una democrazia, le

cariche sono sempre temporanee. Questo ci distingue dalle autocrazie di tutto il mondo. In questo senso, l'imminente cambio di governo è espressione di normalità democratica", ha affermato il cancelliere ad interim. In prima fila lo ascoltava Friedrich Merz. E allo stesso tempo, ha proseguito Scholz, "in questi tempi non è affatto normale che un tale cambiamento avvenga in modo così civile, collegiale e dignitoso come quello a cui stiamo assistendo in questi giorni qui in Germania".

Civile, collegiale, dignitoso: il giorno dopo non saranno questi gli aggettivi che verranno in mente per primi. La sconfitta al primo turno delle elezioni può essere recuperata. Ma avrà delle ripercussioni.

D'altra parte, Merz ha una certa esperienza nel rovinare i primi tentativi. Era già presidente del gruppo parlamentare dell'Unione quando Angela Merkel è stata eletta leader della CDU nell'aprile 2000. E non si offende Merz se si dice che all'epoca non si aspettava che questa donna lo avrebbe superato. Dopo la sua elezione alla guida del partito, Merz ha consegnato allegramente a Merkel due bottiglie di spumante MM, sulle cui etichette qualcuno aveva scritto "Merz e Merkel". Ma Merkel ha trasformato questo "e" in un "o". "Volevamo diventare entrambi capi", ha descritto Merkel nella sua biografia riferendosi alla situazione di allora. Si trattava di "costellazioni che si verificano nei partiti e che devono essere chiarite, soprattutto quando si rivela che gli attriti diventano troppo grandi, come nel nostro caso". Dopo le elezioni federali del 2002 era giunto il "momento di fare chiarezza". Merkel ha estromesso Merz dalla presidenza del gruppo parlamentare. La sua ascesa era finita per molti anni. Solo sedici anni dopo, dopo l'annuncio delle dimissioni della Merkel, Merz ha tentato nuovamente di arrivare ai vertici. Era sicuro di essere eletto presidente del partito al congresso federale della CDU. Ma è stato sconfitto da Annegret Kramp-Karrenbauer. All'inizio del 2021 si è candidato nuovamente. E ha perso contro Armin Laschet. È diventato presidente della CDU solo all'inizio del 2022, dopo un voto dei membri e al terzo tentativo.

Non ci possono essere così tanti tentativi per l'elezione del cancelliere, ne sono certi i vertici della CDU. Il danno per il Paese sarebbe troppo grande. E troppo grande l'ipoteca per Merz. Una cosa è già chiara: ancora una volta, il leader della CDU non ha riflettuto a fondo su una questione.

In questo martedì storico nel Reichstag di Berlino, non si ha comunque l'impressione che Merz si sia davvero preparato all'eventualità di fallire al primo turno. Eppure avrebbe potuto essere avvertito. Angela Merkel, che ha assistito al fallimento di Merz dalla tribuna del Bundestag, alla sua prima elezione alla Cancelleria ha perso almeno 51 voti del proprio schieramento. Se Merkel ce l'ha fatta comunque, è perché all'epoca la grande coalizione era ancora davvero una grande coalizione.

A mezzogiorno Markus Söder prende la parola da Monaco. "Tutto è ancora risolvibile, tutto è ancora curabile", dice il leader della CSU. Ora è importante "rimanere ragionevoli, rimanere calmi, rimanere freddi". Söder fa appello agli sconosciuti dissidenti all'interno della coalizione. Non è il momento di "dare lezioni e regolare vecchi conti". Tutti devono considerare cosa c'è in gioco. Non si tratta solo di una persona. Si tratta di tutto, di una Germania stabile. Söder parla dei "commenti beffardi dell'AfD". E del fatto che un fallimento "alla fine potrebbe essere un presagio di Weimar". Perché le conseguenze sarebbero imprevedibili.

A parte Friedrich Merz, sono soprattutto due uomini forti a sembrare deboli oggi. Diciotto deputati dell'Unione e dell'SPD si sono astenuti dall'elezione del cancelliere. Se nell'elezione segreta ci fossero stati voti favorevoli da altri gruppi parlamentari, il numero dei dissidenti sarebbe stato ancora maggiore.

Si tratta innanzitutto di un fallimento di Jens Spahn, il nuovo capogruppo della CDU/CSU, e di Lars Klingbeil, il vicesegretario designato e ministro delle Finanze, che però è ancora capogruppo dell'SPD. Per l'ambizioso

Spahn è un inizio, beh, interessante nel suo nuovo lavoro. Non è capo del gruppo parlamentare da nemmeno 24 ore e già il cancelliere designato subisce una sconfitta storica. Non promette bene, indipendentemente dalla provenienza dei dissidenti. Klingbeil, dal canto suo, ha trasformato la storica sconfitta elettorale del suo partito in una vittoria personale a un ritmo mozzafiato. Ha messo da parte tutti i suoi rivali, compresa la sua co-leader Saskia Esken. Solo il compito di garantire una maggioranza sicura al Bundestag per l'elezione del cancelliere è sfuggito chiaramente a Klingbeil. Il risultato è una giornata con una coreografia completamente fuori controllo.

Tutti cercano di minimizzare la debacle: riducendola alle dimensioni di un taschino

A quanto pare, Merz stesso viene a sapere solo poco prima dell'annuncio di Klöckner in plenaria di aver fallito al primo turno. Dopo che la presidente ha interrotto la seduta del Bundestag, si reca con alcuni fidati direttamente nel suo ufficio al piano del gruppo parlamentare, due piani più in alto nel Reichstag. Anche Lars Klingbeil si unisce al gruppo. Neanche dieci minuti dopo, il piccolo gruppo lascia l'ufficio senza dire una parola. Solo Merz dice qualcosa: "Bene, allora andiamo al gruppo parlamentare". Come se tutto procedesse normalmente.

Solo che ora il percorso è affollato da innumerevoli cameraman e fotografi che vogliono immortalare questo momento. Hanno bisogno di un'immagine dell'uomo che tra poche ore o almeno tra pochi giorni sarà il cancelliere o un fallito di prima classe. Merz entra nella sala del gruppo parlamentare dell'Unione. Ancora una volta, secondo quanto riferito dai partecipanti, i suoi sostenitori lo applaudono in piedi. Merz si aspettava sicuramente degli applausi oggi. Ma non di applausi che lo consolano e lo rincorano. La seduta viene rapidamente interrotta, perché prima devono essere chiarite alcune questioni giuridiche. Poiché non è mai successo che un cancelliere non venisse eletto al primo scrutinio, non ci sono precedenti né competenze indiscusse su come procedere. Il secondo scrutinio può tenersi lo stesso giorno? O solo il giorno successivo?

Per entrambe le opzioni, secondo la situazione a mezzogiorno, sarebbe necessaria una maggioranza dei due terzi del Bundestag per la corrispondente riduzione dei termini. L'Unione e l'SPD avrebbero quindi bisogno dell'approvazione dei Verdi e della Sinistra. Altrimenti, a causa dei termini previsti, non resterebbe che fissare il secondo scrutinio per venerdì. Spahn rilascia una breve dichiarazione davanti alle telecamere: "Sapevamo che questa situazione poteva verificarsi", afferma, aggiungendo subito dopo che l'Unione e l'SPD proporrebbero nuovamente Friedrich Merz per un secondo scrutinio. Il fatto che Spahn ritenga necessario sottolineare questo punto la dice lunga su questa giornata. Anche se nell'Unione tutti si sforzano visibilmente di ridurre la debacle alle dimensioni di una tasca.

A mezzogiorno le code nella mensa del Bundestag si allungano sempre di più. Il piatto del giorno sono peperoni ripieni, ma sono disponibili anche asparagi con e senza cotoletta. A pochi metri dalle code per il pranzo, Alexander Dobrindt sta salendo in ascensore. In questo momento non sa ancora per quanto tempo dovrà rimanere ministro dell'Interno designato, ma ha già al suo fianco un funzionario dell'Ufficio federale di polizia criminale. No, ammette Dobrindt, naturalmente non era così che se lo immaginava. Ma Merz è stabile e composto, e ora bisogna solo aspettare i risultati delle verifiche giuridiche. È ormai mezzogiorno inoltrato, la seduta del Bundestag è ancora sospesa. Fuori, sulla terrazza davanti alle sale dei gruppi parlamentari, un gruppetto di esponenti dell'Unione sta prendendo il sole. Tra loro c'è Thorsten Frei, che oggi avrebbe dovuto essere nominato capo della Cancelleria federale. La settimana scorsa aveva detto che in futuro il suo compito principale sarebbe stato quello di garantire che il governo "lavorasse in modo fluido ed efficiente". Ora le cose non stanno affatto andando bene, prima ancora che un solo ministro abbia iniziato a lavorare.

La Merkel se n'è andata prima del secondo scrutinio, probabilmente ha già visto abbastanza

A questo punto, i leader dei gruppi parlamentari dell'Unione, dell'SPD, dei Verdi e della Sinistra sono riuniti. Nel frattempo, secondo le valutazioni degli esperti, un secondo turno elettorale sarebbe ancora possibile martedì, a condizione che si raggiunga una maggioranza dei due terzi per la modifica del regolamento interno. Dopo che nel primo turno non tutti i deputati della coalizione erano stati d'accordo, ora bisogna convincere anche i Verdi e la Sinistra affinché si proceda rapidamente a un secondo turno.

Proprio la Sinistra. All'interno dell'Unione vale ancora la “delibera di incompatibilità” che vieta la collaborazione con Die Linke. Poco dopo le due finalmente c'è un po' più di chiarezza e arriva una seconda dichiarazione di Jens Spahn. “Non c'è dubbio che ci troviamo in una situazione particolare, ma stiamo seguendo una procedura democratica ordinata. La Costituzione ha una risposta”, annuncia il capogruppo parlamentare, che appare teso. Con SPD, Verdi e Sinistra si è concordato un secondo turno elettorale martedì, che potrà “avvenire” alle 15:15. Per non dare l'impressione di una semplice lettura di documenti, Spahn si affretta ad aggiungere una dimensione storica a quanto detto. “Tutta l'Europa, forse anche il mondo intero, guarda a questo secondo turno”, afferma. Il sottotesto è ovviamente rivolto ai dissidenti della coalizione, ai quali Spahn vuole far capire cosa hanno fatto e cosa potrebbero continuare a fare.

Anche Lars Klingbeil ha appena ricordato la guerra di aggressione russa contro l'Ucraina e il fatto che “i posti di lavoro nell'industria rischiano di scomparire dalla Germania” e che, per di più, la situazione politica interna è polarizzata. Ora si tratta di “eleggere rapidamente il cancelliere federale”. Rapidamente significa: al secondo turno. Il capo del gruppo parlamentare della CSU Alexander Hoffmann arriva addirittura a guardare alle stelle per dare un senso agli eventi terreni. Anche le missioni spaziali di maggior successo sono partite in ritardo, afferma, mentre in tribuna al Bundestag l'astronauta tedesco Alexander Gerst aspetta che riparta il suo viaggio.

C'è qualcosa di déjà vu quando Friedrich Merz riappare in plenaria nel pomeriggio. Chiacchiera con Spahn e Dobrindt, l'ex ministra degli Esteri Baerbock fa una breve visita. Poi Merz e Klingbeil mettono di nuovo insieme le teste. Nella tribuna dei visitatori, la famiglia di Merz ha ripreso posto. Charlotte Merz saluta la sala plenaria e alza entrambi i pollici. Poco prima, al livello del gruppo parlamentare, la vice della CDU Karin Prien ha detto che si aspetta di diventare ministra dell'istruzione ancora oggi. Merz, ha detto, è apparso molto determinato durante la riunione del gruppo parlamentare.

Alle 15:37 Julia Klöckner apre il secondo scrutinio e meno di tre quarti d'ora dopo annuncia il risultato: 325 voti a favore. “Il deputato Merz ha ottenuto la maggioranza richiesta di almeno 316 voti. È stato eletto Cancelliere della Repubblica Federale di Germania ai sensi dell'articolo 62, paragrafo 2 della Legge fondamentale”, dichiara Klöckner. Le parole della presidente sono sovrastate dagli applausi, il gruppo parlamentare dell'Unione applaude in piedi, per la terza volta in quel giorno. Merz, però, si alza solo quando Klöckner gli chiede se accetta l'elezione. “Signora Presidente, la ringrazio per la fiducia e accetto l'elezione”. Angela Merkel, tra l'altro, non si accorge di nulla. Dopo la sconfitta di Friedrich Merz al primo scrutinio, non è tornata in tribuna. Probabilmente aveva già visto abbastanza.

Il falso avvio

Di Nicolas Richter

Quello che è successo al nuovo Cancelliere al primo scrutinio non era mai successo a nessuno dei suoi predecessori. La coalizione nero-rossa è già sotto pressione, così come il centro democratico.

Finalmente, dopo sei mesi, questo martedì la Germania ha un nuovo governo. È durato abbastanza a lungo, in mezzo alle crisi mondiali, lo stato di sospensione lasciato dalla rottura della coalizione semaforo. Tuttavia, Friedrich Merz ha dovuto fare due tentativi per essere eletto cancelliere, fallendo al primo turno.

Si tratta di un evento unico nella storia della Repubblica Federale. La cancelleria di Merz è quindi già storica, perché la sua stessa coalizione gli ha negato la fiducia fin dall'inizio. Questo non fa ben sperare per la stabilità della coalizione. Si tratta di una grave battuta d'arresto per Merz e per la Repubblica Federale nel suo complesso. I leader dell'Unione e dell'SPD hanno recentemente celebrato in modo dimostrativo la loro unità, Merz ha annunciato di voler governare "con forza e determinazione" e riportare il Paese avanti.

Martedì, però, è emerso che i leader non hanno il controllo dei propri gruppi parlamentari nelle decisioni più importanti e che non hanno riconosciuto quanto fosse o sia grande il malcontento silenzioso, che arriva fino alla resistenza.

Evidentemente i responsabili non si sono nemmeno preparati all'eventualità che Merz fallisse al primo tentativo. La resistenza silenziosa potrebbe essere in parte legata alla persona di Friedrich Merz. Il nuovo cancelliere ha ripetutamente polarizzato l'opinione pubblica e con le sue manovre sull'immigrazione irregolare – in particolare il voto dell'Unione con l'AfD al Bundestag alla fine di gennaio – ha suscitato un'ostilità così inutile e massiccia nei confronti dell'SPD che quest'ultimo lo ha accusato di aver aperto le porte dell'inferno.

È vero che l'Unione e l'SPD hanno ritrovato un terreno comune nei negoziati di coalizione, ma forse non tutti i socialdemocratici hanno perdonato Merz.

Non è chiaro, tuttavia, in quale frazione si trovino i dissidenti iniziali, poiché l'elezione è segreta.

Non sono chiari nemmeno i motivi di coloro che inizialmente hanno negato il loro voto a Merz.

In ogni caso, ci sono motivi di frustrazione da entrambe le parti. Molti nell'Unione hanno almeno temporaneamente contestato i compromessi che Merz ha dovuto accettare durante la formazione della coalizione. Molti compagni di partito gli hanno rinfacciato di essersi schierato a favore del freno all'indebitamento durante la campagna elettorale e di aver poi approvato un ingente pacchetto di misure di indebitamento, con la sensazione di aver involontariamente ingannato gli elettori. Anche l'ala dei lavoratori del partito è scontenta perché non è rappresentata nel gabinetto.

Ma molto lascia pensare che le riserve maggiori provengano dall'SPD e che alcuni dei dissidenti appartengano alla frazione dei socialdemocratici. Probabilmente non hanno dimenticato il voto sulla migrazione imposto da Merz con l'AfD. Molti socialdemocratici hanno anche altrove espresso il loro disappunto nei confronti di Merz, non da ultimo per le sue osservazioni sprezzanti sui migranti o sui "fanatici verdi e di sinistra".

La battuta d'arresto subita martedì al Bundestag solleva quindi anche interrogativi sull'autorità del leader dell'SPD Lars Klingbeil: dopo le elezioni di febbraio, egli ha assunto tutto il potere all'interno del partito e quindi ha probabilmente anche una parte di responsabilità per il fatto che la coalizione nero-rossa abbia iniziato con una figuraccia. Il centro democratico, già fortemente ridimensionato nelle elezioni federali, si vede ora nuovamente indebolito. Gli eventi politici dall'autunno scorso dimostrano quanto sia difficile governare il Paese: una coalizione è fallita prima del tempo, l'Unione ha votato con l'AfD per una legge più severa sull'immigrazione e, dopo le elezioni, l'Unione, l'SPD e i Verdi hanno rapidamente modificato la

Costituzione con le vecchie maggioranze, perché l'AfD e la Sinistra sono cresciute al punto da disporre di una minoranza di blocco contro tali modifiche costituzionali nel nuovo Bundestag.

Molti democratici guardano già con apprensione alle elezioni federali, che dovrebbero tenersi nel 2029 (se la coalizione nero-rossa resisterà fino ad allora): allora gli estremisti dell'AfD potrebbero diventare la forza politica più forte. Questo può essere evitato solo se la nuova coalizione governerà in modo convincente per quattro anni, se eviterà le eterne dispute degli anni della coalizione semaforo e se dimostrerà ai tedeschi di essere in grado di gestire l'economia, l'immigrazione e il mercato del lavoro. La posta in gioco è quindi alta per la democrazia nella Repubblica Federale – i dissidenti che martedì hanno umiliato il proprio candidato alla cancelleria nel Bundestag non sembravano rendersene conto. Markus Söder ha una volta dichiarato in modo marziale, ma appropriato, che la nuova alleanza tra Unione e SPD è l'«ultima cartuccia» del centro democratico. Ora l'inizio è già quasi fallito: la polvere dell'ultima cartuccia sembra essere umida.

Olaf Scholz, cancelliere federale, che ha dovuto rimanere qualche ora in più.

Olaf Scholz appare per pochi secondi in questo drammatico martedì mattina. La telecamera lo segue mentre il suo successore designato, Friedrich Merz, viene bocciato al primo scrutinio per la carica di cancelliere federale. E sul suo volto si legge tutto: incredulità, incomprensione e preoccupazione per un evento fino a quel momento inimmaginabile, che non danneggerà solo Friedrich Merz. Scholz scuote la testa, sembra sconvolto, a modo suo.

La sera prima, durante il Gran Cerimonia Militare in occasione del suo addio, aveva messo in guardia dalle forze centrifughe che potrebbero diventare un pericolo per questa democrazia. Secondo quanto riferito, dopo il fallimento del primo scrutinio, avrebbe mostrato il dito medio a un giornalista che gli chiedeva se fosse contento della situazione. Aveva annunciato chiaramente che avrebbe votato per Merz. Ha definito il risultato “assurdo” in modo quasi emotivo.

Con i tedeschi del nord e i sentimenti è una cosa particolare. Alcuni coltivano l'immagine che le persone del nord della Germania non abbiano sentimenti, o almeno che facciano sempre di tutto per nascondere le emozioni più forti. Si può annoverare tra i meriti duraturi del cancelliere Olaf Scholz il fatto che quest'immagine si sia recentemente consolidata. E questo, a sua volta, gli è piaciuto molto. Conciso, asciutto e laconico, quasi sempre impassibile, così piace all'ambizioso politico nato a Osnabrück e cresciuto ad Amburgo. A volte gioca con questa immagine, ma basta osservarlo attentamente per cogliere i suoi sentimenti. Come lunedì sera, in occasione del suo addio alla Cancelleria dopo quasi tre anni e mezzo. Durante la cerimonia militare a Berlino, il 66enne socialdemocratico ha ammesso che servire questo Paese è stato l'onore della sua vita. Ha sempre portato volentieri questa grande responsabilità e lo dice ora “perché forse non è sempre facile capirlo da un nordtedesco come me”. E invece sì, si capiva. Non sempre sono le lacrime a testimoniare che qualcuno è commosso. Scholz, con una spiccata consapevolezza di sé, ha sempre creduto di essere la persona giusta per questa carica, dopo anni come segretario generale della SPD, sindaco di Amburgo, ministro del Lavoro e ministro delle Finanze. Avrebbe voluto continuare, ma allo stesso tempo era importante per lui, anche questo faceva parte del suo senso di responsabilità, che la transizione al suo successore avvenisse con successo, perché proprio questo fa parte di una democrazia forte e incrollabile. Ha quindi augurato buona fortuna a Friedrich Merz, con cui ha ben poco in comune a livello personale. Il passaggio di consegne doveva essere civile, collegiale e corretto.

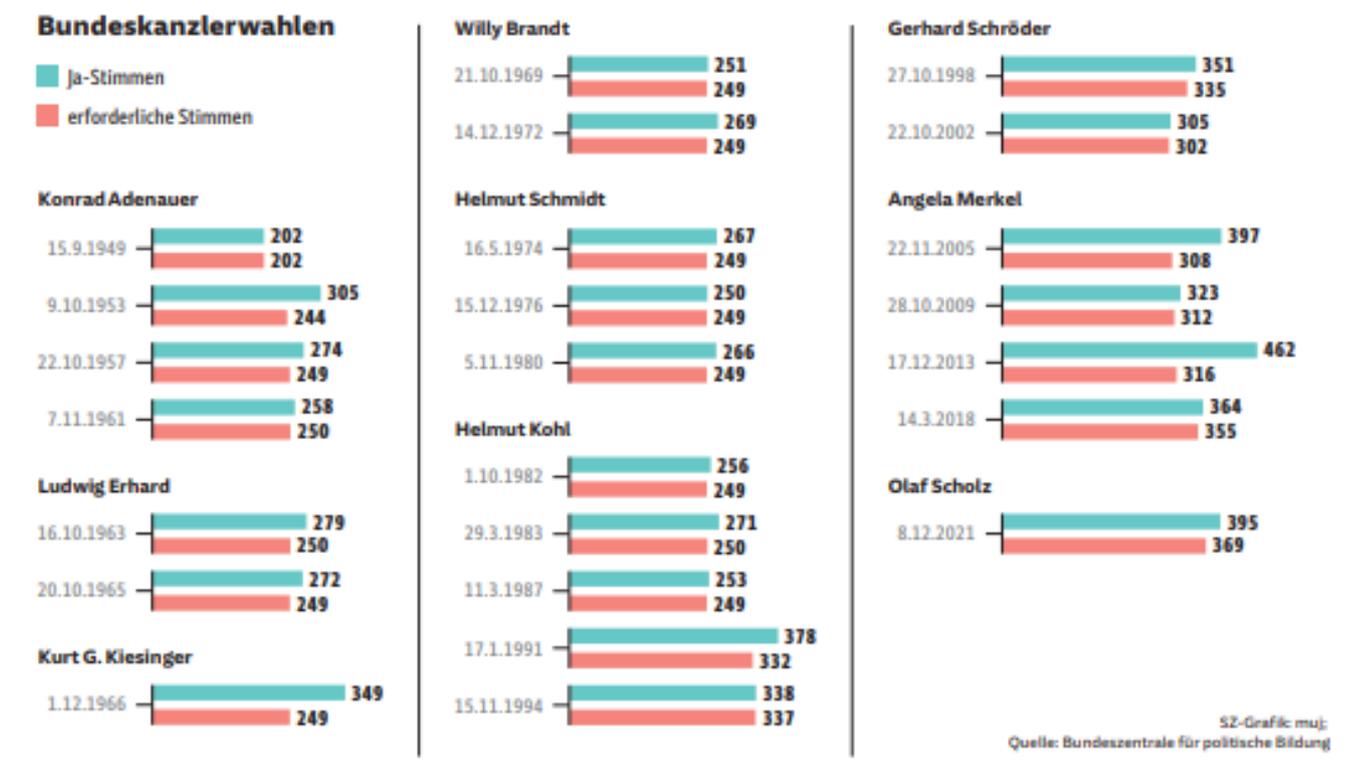
Martedì pomeriggio alle 15 voleva consegnare la Cancelleria al suo successore. Ma non è andata così, e il suo mandato è stato prorogato come Cancelliere ad interim, anche se per un periodo molto breve. Nel pomeriggio Merz è stato poi eletto. Scholz se l'era immaginata diversamente. Ora dovrebbe essere un

periodo più tranquillo per il semplice deputato, che vive con la moglie Britta Ernst a Potsdam, dove ha anche il suo collegio elettorale. L'ex cancelliere è ancora oggi avvocato e era considerato un appassionato esperto di diritto del lavoro. Per ora è felice di avere più tempo libero e di poterlo trascorrere con sua moglie, ha detto nel fine settimana. Ha anche fatto alcune promesse che rispecchiano perfettamente il suo carattere. “Non diventerò ricco”, ha detto agli studenti di Eichwalde, nel Brandeburgo. Non farà nemmeno lobbying. E non passerà le mattinate alla radio a dire cosa fa di sbagliato il governo. Dopo un ritardo così drammatico, può ora permettersi questo tipo di riserbo, che sia tipico della Germania settentrionale o semplicemente appropriato. Jens Schneider

Ci sono voluti più turni elettivi

Prima di Friedrich Merz, nessun cancelliere federale aveva mai avuto bisogno di più di un turno elettorale. Ma altri candidati in passato hanno già avuto esperienze con maggioranze risicate.

Di Robert Probst



Già alle primissime elezioni del 1949 le cose avrebbero potuto andare molto male. E non solo per il voto di maggioranza con cui Konrad Adenauer fu eletto primo cancelliere della neonata Repubblica Federale. Nelle sue memorie, il politico della CDU ha scritto: “Sono stato eletto al primo scrutinio con la maggioranza assoluta di tutti i membri del Bundestag, con un solo voto di scarto. In seguito mi è stato chiesto se avessi votato per me stesso. Ho risposto: ‘Certo, qualsiasi altra cosa mi sarebbe sembrata ipocrita’”.

A Friedrich Merz non è bastato il primo scrutinio in questo storico martedì, anche se probabilmente ha votato anche per se stesso. Tutti i cancellieri e l'unica cancelliera, Angela Merkel, sono stati finora sempre eletti al primo scrutinio. Spesso il risultato è stato molto risicato. Il più risicato è stato proprio quello del 1949, perché Adenauer non avrebbe avuto la maggioranza nemmeno con il proprio voto. Un uomo della Baviera potrebbe averlo aiutato a vincere, e in ogni caso è stata determinante la generosa indulgenza

dell'assemblea plenaria nei confronti di un errore formale commesso da tre deputati. Adenauer era contrario a una grande coalizione con la SPD a causa delle opinioni completamente diverse su come ricostruire e governare la Germania occidentale. Per questo era favorevole a una collaborazione tra CDU, CSU, FDP e Partito Tedesco (DP). La loro maggioranza (209 deputati) non era molto confortante e all'interno dell'Unione c'erano riserve nei confronti del FDP. Il 15 settembre 1949, già al mattino la maggioranza vacilla: mancano tre deputati. L'unico candidato è Konrad Adenauer, ex sindaco di Colonia, presidente della CDU nella zona britannica dopo la fine della guerra nel 1946 e poi presidente del Consiglio parlamentare. I deputati devono scrivere “sì”, “no” o, in caso di astensione, non scrivere nulla su un foglio bianco.

Solo un unico cancelliere riuscì a convincere tutti i membri della coalizione

Ma al momento dello spoglio, la presidenza del Bundestag trova tre schede con il nome di Adenauer. Alcuni probabilmente non hanno ascoltato con attenzione. “Il presidente del Bundestag Köhler chiede chiarimenti prima di annunciare il risultato. L'assemblea plenaria concorda con un mormorio di approvazione di attribuire questi “voti Adenauer” al candidato”, si legge sul sito della Fondazione Konrad Adenauer. Questi voti erano assolutamente necessari, perché alla fine il risultato è stato: 202 voti a favore, 142 contrari, 44 astensioni e un voto nullo. Con 402 deputati, la maggioranza assoluta è stata raggiunta per un soffio. Ma forse nemmeno il suo voto ha salvato il 73enne. Alcuni piccoli partiti si erano infatti preparati a strappare concessioni al nuovo governo dopo il fallimento del primo scrutinio. Un deputato del Partito Bavarese, Johann Wartner della circoscrizione di Straubing, non si attenne però a questa linea. Anni dopo, Wartner affermò di essere stato “probabilmente l'unico politico dell'opposizione” ad aver votato per Adenauer quel giorno, contrariamente alle istruzioni del suo presidente. Naturalmente non è possibile dire con certezza se ciò sia vero, poiché il voto era e rimane segreto.

Nelle 24 elezioni federali finora svoltesi, solo una volta un politico ha ottenuto più voti dei seggi della sua coalizione. È stato Gerhard Schröder (SPD) nel 1998. Ha ottenuto sei voti in più rispetto alla sua coalizione rosso-verde, forse dai deputati del FDP stanchi dei lunghi anni di Kohl? Tutti gli altri cancellieri non sono mai riusciti a convincere tutti i deputati della coalizione. Di solito non era nemmeno necessario, perché le maggioranze erano generose. Nel caso di Kurt Georg Kiesinger (CDU), erano talmente ampie che decine di deputati dell'Unione e dell'SPD manifestarono le loro riserve nei suoi confronti. Kiesinger fu eletto terzo Cancelliere federale nel 1966 con 340 voti contro 109 e 23 astensioni. L'unico partito di opposizione nel Bundestag di Bonn era il FDP, che però contava solo 49 deputati. In seguito ci furono altre tre occasioni in cui il risultato fu relativamente risicato. La prima volta con Willy Brandt (SPD).

Nel 1969 l'Unione continuava a rappresentare il gruppo parlamentare più numeroso, ma SPD e FDP concordarono di governare insieme in futuro. La maggioranza era risicata e alle elezioni lo fu ancora di più, perché dei 254 deputati social-liberali tre negarono il voto a Brandt, che alla fine ottenne 251 voti, appena due in più di quelli necessari per la sua politica di cambiamento. Helmut Schmidt (SPD) dovette accontentarsi nel 1976 di un voto in meno (250 su 249 necessari).

Anche in questo caso, tre politici dell'SPD o del FDP non votarono per il loro compagno di partito di Amburgo.

I dissidenti dicono solo in parte qualcosa sulla stabilità di un governo

Nel caso di Helmut Kohl e Angela Merkel (entrambi CDU), le maggioranze erano per lo più ampie o molto ampie, con l'unica eccezione del 1994, quando Kohl, ormai in declino come “cancelliere dell'unità”, ottenne

solo 338 voti sui 337 necessari. La Merkel ha dovuto accontentarsi di circa 2005 dissidenti nel 2005, Olaf Scholz (SPD) di 20 nel 2021. Il risultato delle elezioni del cancelliere dice quindi poco sulla stabilità di un governo. L'importante è vincere al primo turno. Questo è stato almeno il motto nei primi 76 anni della Repubblica Federale. Cosa spinse Johann Wartner a votare per Adenauer nel 1949? In seguito affermò di essere stanco delle continue manovre tattiche del suo partito e di volere con urgenza che il governo di Bonn si mettesse finalmente al lavoro. Vedeva innumerevoli problemi e crisi nella Germania sconfitta e liberata dal nazionalsocialismo e non voleva “assumersi la responsabilità” di un ulteriore ritardo. Parole sagge dalla Bassa Baviera.

I secondi ridono

L'insicurezza dopo il fallito primo tentativo di eleggere il cancelliere rallegra l'AfD



Di Michael Bauchmüller

La giornata inizia già con festeggiamenti all'AfD. In mattinata, il partito celebra il populista di destra rumeno George Simion, in testa al primo turno delle elezioni presidenziali in Romania. L'uomo sogna una Grande Romania che includa la Repubblica di Moldavia, ma che importa. “Il cambiamento politico nell'interesse dei cittadini non può essere fermato”, si rallegra l'AfD al mattino su X. E ciò che accade poco dopo nel Bundestag tedesco rientrerebbe nella stessa categoria. In ogni caso, poco dopo la mancata elezione del cancelliere, il leader del partito Tino Chrupalla vede già all'orizzonte una “buona giornata per la Germania”. “Questo dimostra il valore reale di questa coalizione, che non è riuscita a ottenere la maggioranza nemmeno al primo turno”. In quel momento, nell'aula del Bundestag regna ancora un'atmosfera frenetica, tutto profuma di caos e incertezza. E dove c'è incertezza, trionfa l'AfD.

Nessuno parla del deputato dimissionario

In queste ore, alcuni aspetti ricordano il caso Kemmerich, avvenuto cinque anni fa. All'epoca, il parlamento regionale della Turingia non riuscì a trovare un accordo sulla nomina di un nuovo presidente, né al primo né al secondo scrutinio. Al terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza semplice e il FDP candida il suo capogruppo Thomas Kemmerich. Con i voti dell'AfD, Kemmerich viene eletto presidente, con grande sgomento di molti liberali del suo partito. Il giorno dopo si dimette dalla carica. Ma l'impressione di caos nella politica della Turingia rimane. Nelle elezioni successive, lo scorso anno, l'AfD è diventato il partito più forte dello Stato. Martedì anche la leadership del partito ha riconosciuto che era il momento giusto. “Siamo pronti ad assumerci la responsabilità di governo”, ha detto la co-leader di Chrupalla, Alice Weidel. “Il signor Merz dovrebbe dimettersi immediatamente” e aprire la strada a nuove elezioni. Altri, invece, possono immaginare un governo di minoranza guidato dal cancelliere Friedrich Merz, tollerato dall'AfD. “In questo modo potrà attuare tutti i punti essenziali”, afferma il capogruppo parlamentare Bernd Baumann. In ogni

caso, il suo gruppo è disponibile a farlo. “Offrirsi, non adulare”, dice Baumann alla *Süddeutsche Zeitung*. “Non abbiamo bisogno di adulare”.

L'AfD non si oppone nemmeno a un secondo turno anticipato, anche se l'Unione e la SPD alla fine riusciranno a ottenere la maggioranza dei due terzi necessaria con l'aiuto dei Verdi e della Sinistra. Perché il partito dovrebbe opporsi a un secondo tentativo? “Hanno la scelta tra due abissi”, ha detto Baumann martedì pomeriggio. Una sconfitta lo stesso giorno o una notte piena di speculazioni sulla sconfitta di mercoledì. Alla fine le cose andranno diversamente. Ma l'impressione di caos rimane.

Che il caos aiuti solo l'estrema destra era chiaro all'Unione e all'SPD già dal giorno delle elezioni. Poco dopo, il leader della CSU Markus Söder aveva parlato dell'«ultima cartuccia della democrazia» che ora rimane per impedire un'ulteriore deriva a destra. Se è così, il primo colpo di prova è già andato a vuoto. Per l'AfD, la debacle delle elezioni del cancelliere distoglie ora l'attenzione dai propri problemi.

Solo venerdì è stata dichiarata “di estrema destra” dall'Ufficio federale per la protezione della Costituzione o, come dice Alice Weidel, dal “cosiddetto Ufficio per la protezione della Costituzione”. Lunedì, il deputato Sieghard Knodel ha annunciato le sue dimissioni dal partito e dal gruppo parlamentare. Ha dichiarato che questo passo era “inevitabile”. Vuole proteggere la sua sfera privata e professionale e in futuro siederà in Parlamento come indipendente. Ma martedì nel Bundestag tedesco non se ne parla più. Con un solo voto, la coalizione è riuscita a occuparsi più di sé stessa che del Paese. Proprio come aveva fatto il governo precedente, giocando a favore dell'AfD.